

**rosati LANCIA**  
 viale mazzini 5  
 via trionfale 7996  
 viale xxv aprile 19  
 via tuscolana 160  
 eur - piazza caduti  
 della montagna 30

ieri ☺ minima 0°  
 ● massima 11°  
 Oggi ☼ il sole sorge alle 7.37  
 e tramonta alle 16.56

# ROMA

La redazione è in via dei taurini, 19 - 00185  
 telefono 44.49.01

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13  
 e dalle 15 alle ore 1

Aperto anche  
 il sabato  
 pomeriggio

Trentamila persone dall'Esedra a S. Giovanni  
 Scuole occupate da studenti e presidi  
 Prezzi alle stelle controllati dai vigili  
 Questa sera fiaccolata indetta dal sindacato

Sit-in e slogan davanti al Parlamento  
 Jeanserie che sfruttano il marchio della morte  
 La notte delle bombe vista dai biscazzieri  
 Il tam tam delle famiglie dei marinai nel Golfo



Scioperi  
 e assemblee  
 gli operai  
 contro le armi

A PAGINA 24

«Fuoco»  
 Vita  
 e malavita  
 in città

A PAGINA 24

Sull'attenti?  
 I militari  
 Il Comune  
 I comunisti

A PAGINA 25

## Un giorno senza pace

### Cronaca di cortei, paure, speculazioni, scommesse

Frammenti dal primo giorno di guerra. Un corteo che doveva essere silenzioso e grida slogan di pace. Piccole paure e grandi terrori, dopo la notte attraversata dalle bombe su Baghdad. Autogestioni nelle scuole, assemblee nelle fabbriche. Le scommesse sull'ora «X», le speculazioni sulla sensazione di allarme. Chi non vuole un conflitto e chi lo trova giusto. E chi ancora dice «no».

#### MARINA MASTROLUCA

Doveva essere un corteo silenzioso. Con tutto l'angoscioso stupore che ha lasciato la prima notte di guerra. Ma le bocche non sono rimaste cucite a lungo. Ancora una volta, nonostante tutto sembrò già deciso, già stabilito, come da un copione pronto da tempo, sono tornati nelle strade di Roma slogan di pace. Alle 18 e trenta di ieri, seguendo le indicazioni rimbalzate nel corso della giornata, trentamila persone si sono trovate in piazza della Repubblica per dire ancora un no alla guerra.

Le donne in nero, la Lega ambiente, l'associazione per la pace. Gente con o senza sigla. I consigli di fabbrica della Contraves, dell'Italsiel. Gruppi di universitari. Persone qualsiasi. Più di una volta, lungo il percorso fino a San Giovanni, il corteo ha simulato una grande, terribile morte collettiva.

Si è conclusa così una giornata carica di tensione e di amarezza, cominciata con le notizie drammatiche che arrivavano dall'Irak. La guerra minacciata a lungo, è arrivata davvero.

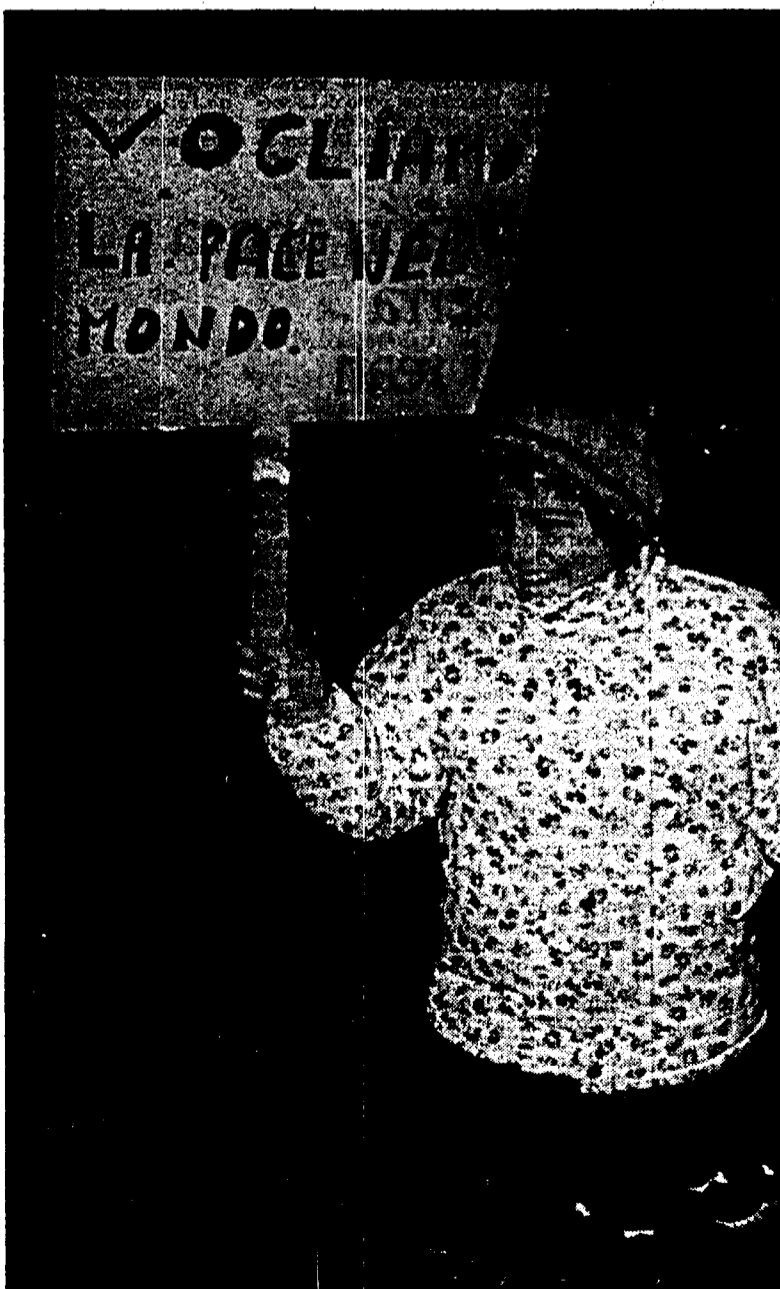
All'una e quindici un sasso lanciato contro la vetrata della Banca d'America e d'Italia in viale Ippocrate fa scattare l'allarme. Ma non ci sono terroristi da acchiappare. Su un muro rimane una scritta: «Bush bola, Americani assassini». La guerra è cominciata da meno di un'ora. Gli aerei alleati stanno bombardando Baghdad e le ultime speranze di chi voleva la pace. Con le radioline incollate all'orecchio ed un continuo chiedersi «ci sono novità, la città si sveglia».

«La guerra non vale il no».

stri ven'anni». Nelle scuole superiori gli studenti si affollano nelle assemblee, organizzano occupazioni e autogestioni, programmano seminari o lezioni alternative, insieme ai professori. Come quelle sul Corano, tenute al liceo «Mamiani», o sulla questione palestinese e il Medio Oriente, al «Croce». Si organizzano collette per comprare i giornali, si installano televisori per seguire le dirette tv. Il 53 per cento degli studenti diserta la scuola. Qualche centinaio di ragazzi si dà appuntamento a Montecitorio.

Davanti al Parlamento, il drappello inretridolo che ha vegliato per tutta la notte, con il passar delle ore si gonfia di rabbia e di persone. La notizia dell'attacco, rimbalzata mentre ancora piovevano su Baghdad tonnellate di bombe, richiama facce stupite, con gli occhi gonfi di sonno. Arrivano alla spicciolata studenti medi e universitari, e gli operai della Contraves. Ondate di fischi alla notizia che la Camera ha votato il suo sì alla guerra. «Il popolo italiano non vuole essere armato, questa decisione è un colpo di stato», scandiscono i pacifisti. Davanti al cordone di polizia e carabinieri, in quattro sorge una bara. Racchiude le speranze di una soluzione pacifica e tutti i morti che questa «follia» porterà con sé.

Mattina presto alla Selenia, Contraves e Elettronica Italia, dove si producono componenti di sistemi d'arma. Per una, due ore si ferma tutto. Come in tante altre fabbriche della capitale. «Ora è più difficile parlare di riconversione». La guerra fa venir voglia di produrre ancora. I militari sorvegliano gli ingres-



In alto, faccia a faccia tra pacifisti e agenti di polizia, al sit-in a Montecitorio. A sinistra, una bambina alla manifestazione di ieri pomeriggio. Nella foto piccola, l'attesa della decisione del Parlamento.

si: non è un sogno, è tutto vero.

«Quanti morti? Possibile che non ci sia nessuno che lo dica?». Con la radio in una mano e la commetta nell'altra, un ragazzo telefona agli amici per avvertire che c'è la guerra.

L'università «La Sapienza» è quasi deserta. Si fa lezione, in aule semivuote. La paura si sente nell'aria. E il silenzio, come in un giorno di lutto. Ma la Pantera non abita più qui. Solo poche persone a presidiare qualche aula. Nel pomeriggio si sveglia Tor Vergata: Giurisprudenza occupa l'aula IV. Contro la guerra, che nel frattempo è diventata ufficiale anche per l'Italia.

E accoppiata, alla fine. Buon per chi ha puntato sull'aggressione americana. Non sarà vincere alla lotteria, ma non si butta via niente, tanto più in giorni bui come questi. E si, perchè mentre c'è

chi ha assistito davanti al televisore ai primi passi di una guerra, che tutti gli esperti giurano sarà breve, c'è anche chi ha scommesso sui tempi dell'attacco Usa. Nella scorsa notte a San Lorenzo, l'aggressione era data 15 a uno.

«Non siamo in guerra. La nostra è un'azione di polizia internazionale». Ripetuto in tutte le salse, l'espedito linguistico escogitato dal governo non è bastato a cancellare la paura che è anche paura di mettere a repentaglio le proprie abitudini. Contro la corsa all'accaparramento e alle speculazioni, l'assessore Piero Meloni schiera i suoi vigili. Ma la rinviosa alle scorte, e ai rincari, continua.

E torna anche la paura di volare. Dall'aeroporto di Fiumicino partono aerei semivuoti. In percentuale, il numero dei passeggeri è sceso in media del 35 per cento. Si im-

barca chi non può fame a meno, chi ha prenotato da tempo. Sospesi i voli per il Medio Oriente, sono state dimezzate anche le partenze per gli Stati Uniti. Dei 400 posti disponibili sulla linea Alitalia Roma-New York, sono prenotati solo 183. Ancora più disertati i voli Pan Am e Twa, le compagnie americane.

«Non abbiamo paura di nulla. È solo per seguire in diretta l'evolversi della situazione», il liceo americano, l'Oversas school viene chiuso fino a lunedì prossimo. Il preside garantisce che la decisione non ha nulla a che vedere con motivi di sicurezza. «Solo il 40 per cento degli studenti - spiega - è americano».

La guerra la saltare il congresso romano del Pci, che doveva cominciare ieri. La notizia dei bombardamenti su Baghdad, mette in allarme la segreteria della federazione romana. L'indicazione per tutti è di unirsi al corteo del pomeriggio. La nuova data di convocazione si deciderà oggi.

Striscioni con parole di pace compaiono sui finestrini di palazzo Valentini, sede della Provincia. I verdi occupano la sala del presidente, Salvatore Canzoneri. Gli chiedono di sollecitare Andreotti a ritirare le navi italiane dal Golfo.

Al ministero degli esteri, un'assemblea di lavoratori condanna l'attacco delle forze multinazionali contro Irak e Kuwait e la supina adesione alla guerra del governo e del parlamento italiano, che viola il dettato costituzionale.

Un gruppo di docenti e non docenti della «Sapienza» vota un documento contro «i falsi miti della guerra: breve, pulita, giusta e inevitabile». Si chiede al rettore e al senato accademico di sospendere per un giorno tutte le attività universitarie. Nessuna risposta per il momento. Si bloccano, invece, i lavori per il parcheggio sotterraneo dell'università, troppo vicino, sembra, al rifugio antiaereo dell'aeronautica militare.

Ore 16. Puntuale come

non è mai, si riunisce il consiglio comunale, su richiesta dei gruppi comunista e verde, per valutare gli avvenimenti del Golfo. Il sindaco: «Le notizie di queste ore ci dicono che la tecnologia consentirebbe di limitare lo spargimento di sangue. Speriamo che sia così e che si chiuda rapidamente questa angosciosa vicenda».

Nelle vetrine dei «Cantieri del Nord» si affaccia un manipolo di scheletri. Dietro, la scritta «Saddam-mori per il petrolio? No grazie». La jeanserie di via del Corso è la prima ad allinearsi ai venti di guerra. E a speculare, strizzando l'occhio alla voglia di pace dei più giovani.

Un tam tam, per non perdere il filo, per sentirsi meno soli. Vincenzo Cassari, padre di un elicotterista imbarcato sull'«Audace» fa nascere un gruppo di solidarietà tra genitori di militari nel Golfo. Una catena telefonica per scambiarsi notizie sui ragazzi in guerra. Per mettersi in contatto, telefonare al 7881251.

Tutti contro la guerra? Niente affatto, a qualcuno piace, «anche se fa male». Perché «ci vanno tutti», perché «Saddam se l'è voluta», perché «ci sono interessi economici da difendere». E poi, «eri inevitabile».

Presidiata la Sinagoga, le ambasciate, le sedi delle compagnie aeree, le fabbriche di armi. Troppa polizia in giro per pensare di agire. O forse angoscia. Anche la malavita romana incrocia le braccia.

Attenti a tutto. Su istruzioni del Dipartimento di stato statunitense, l'ambasciata americana mette in guardia i cittadini Usa su ciò che devono fare per non correre rischi. Il numero da chiamare è il 46742663.

Una fiaccolata silenziosa, partirà questa sera alle 18.30 da piazza Esedra, fino al Colosseo, indetta da Cgil, Cisl e Uil del Lazio. Aderiscono anche le organizzazioni sindacali delle province del Lazio. Nessun comizio finale. Per motivi di sicurezza.